

## Sculture medievali



Maestro del 1179 *Arca dei santi Sergio e Bacco* (part.)

LA GALLERIA al piano terra è riservata interamente alla scultura: la prima sala comprende rilievi ed epigrafi del periodo altomedievale e romanico. Si tratta di testimonianze di un momento in cui la città manteneva ancora, dall'epoca dei Longobardi ai Carolingi, agli Ottoni, un ruolo storico-politico di primo piano. Questi ambienti fanno parte di un corpo di fabbrica realizzato a scopo difensivo all'inizio dell'Ottocento. Nel 1923-1925 furono applicati all'esterno finestre e balconi tardogotici recuperati da alcuni palazzi veronesi abbattuti per la costruzione dei muraglioni lungo l'Adige. Un più recente intervento di Carlo Scarpa (1958-1964) ha portato alla luce le strutture originarie, liberandole dalle aggiunte successive.

### Piatto con scena di combattimento

(fine del VI -  
inizio del VII secolo)  
Isola Rizza (Verona)

Il vano che si apre nella sala, detto comunemente 'sacello', fu progettato da Carlo Scarpa. Qui sono esposti gioielli longobardi ritrovati in tombe veronesi e un'urnetta-reliquario marmorea del V secolo dopo Cristo. Il grande piatto d'argento con una scena di combattimento eseguita a sbalzo fa parte del tesoretto di Isola Rizza, un gruppo di oggetti preziosi (sotterrati probabilmente per sottrarli a un saccheggio) che fu casualmente rinvenuto nell'Ottocento.

### Cristo tra i Santi Pietro e Paolo

Pelegrinus (prima metà  
del XII secolo)  
Verona, duomo

Si tratta della parte anteriore di un ciborio, cioè dell'edicola che nelle chiese medievali sovrastava l'altare maggiore e che era spesso riccamente decorata. Reca la firma dello scultore «Pelegrinus», attivo nel terzo decennio del XII secolo, cioè immediatamente prima del grande Nicolò, autore dei portali di San Zeno e del duomo. Sembra essere stata questa la personalità che introdusse, seppure in forme piuttosto statiche, il linguaggio scultoreo romanico a Verona. La composizione ha un impianto ancora bizantino nel Cristo frontale, il cui significato è ribadito dalla scritta soprastante che lo dichiara «deus et factor», creatore del cielo e della terra.

**Arca dei santi Sergio e Bacco**

Maestro del 1179

 Nogara (Verona), monastero  
 di San Silvestro

L'arca è opera di un ignoto scultore romanico di grande forza narrativa. Reca nella scritta che corre lungo il bordo del coperchio la data 1179 e l'indicazione del committente: Bonifacio, abate del monastero benedettino di San Silvestro a Nogara. Il coperchio, dalle eleganti modanature ricurve, presenta da un lato due arcieri che colpiscono un'aquila. Sull'altro, in profilo araldico, sono disposti affrontati i due santi cavalieri, recanti, in luogo delle armi, le palme del martirio. Sui lati del sarcofago è raffigurata la loro storia in episodi che si susseguono senza soluzione di continuità. Essi adorano il vero Dio, di cui è rappresentata simbolicamente solo la mano che spunta dal cielo, attirando lo sguardo indignato dei compagni che stanno invece davanti ad un idolo in trono, che ha l'aspetto di diavolo alato. Nel seguito degli idolatri si scorge la figura di un sovrano, l'imperatore Massimino Daia. Nell'episodio immediatamente successivo l'imperatore compare in trono e i due santi sono ammoniti davanti a lui, ma si vede chiaramente dalle mani alzate che essi rifiutano le sue richieste. Svoltato l'angolo, sul lato minore, essi sono condotti prigionieri da due altri cavalieri. Sul lato maggiore opposto i due santi pronunciano la loro ultima abiura dell'idolatria davanti al governatore Antioco, che condanna Bacco ad essere ucciso a bastonate e Sergio alla decapitazione. Le immagini dei supplizi sono di vivacità straordinaria e chiaramente derivanti dai modelli classici con la lotta contro i barbari scolpita sui sarcofagi tardoantichi. Sull'ultimo lato minore finalmente i due santi, con mimica loquacissima, presentano al Cristo in trono l'abate Bonifacio inginocchiato.

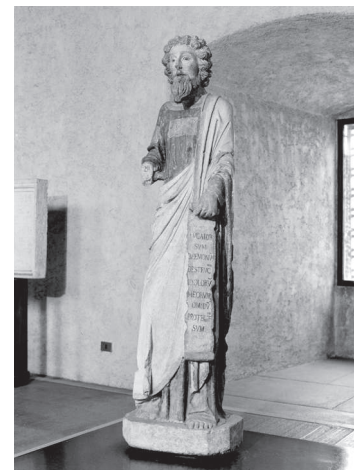
**Cariatidi femminili**
**Figura virile**

 Scultore veronese dell'inizio  
 del XIII secolo

Verona, Museo Lapidario Maffeiano

Queste due sculture, di cui si ignora la collocazione originaria, furono raccolte nel Settecento da Scipione Maffei nel suo Museo Lapidario. Appartengono ai primissimi anni del XIII secolo, periodo in cui la figura dominante dell'arte veronese fu Brioloto, autore del rosone nella facciata di San Zeno e probabilmente della vasca battesimale di San Giovanni in Fonte.

## Sala del Maestro di Santa Anastasia



Scultore veronese della seconda metà del XIV secolo *San Bartolomeo*

LA SECONDA sala raccoglie una serie di sculture della prima metà del Trecento. Sono statue a grandezza naturale scolpite in ‘pietra gallina’, un’arenaria tenera che veniva estratta dalle cave di Avesa, presso la città. In origine erano tutte dipinte, anche se oggi conservano solo tracce dei loro vivaci colori. In genere sono riferite a un solo maestro o a una sola bottega attiva a Verona nel primo periodo scaligero, che ha assunto il nome convenzionale di «Maestro di Santa Anastasia», perché autore anche del fregio scolpito sull’architrave del portale di questa chiesa

### **Santa Caterina d’Alessandria** Maestro di Santa Anastasia (prima metà del XIV secolo)

Verona, chiesa di Santa Caterina al Chievo

La statua è una delle più raffinate del gruppo. Intorno al volto della santa due angeli reggono una cortina di drappo verde con passamanerie che, come in tutte queste immagini, erano dorate. La santa ha in mano una piccola ruota e la palma del martirio ancora con il colore originale e, sorprendentemente, dei naturalistici datteri dorati. L’abito era rosso, e reca sul petto un grande fermaglio che la raffigura probabilmente davanti al Cristo in trono. Il manto era azzurro. La figura in posa frontale è vivacizzata dallo scarto diagonale del volto.

### **Santa Cecilia** Maestro di Santa Anastasia (prima metà del XIV secolo)

Verona, chiesa dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba

La più famosa di queste sculture – per la sua iconografia e per certi dettagli di costume – è quella giudicabile con meno sicurezza, a causa dei restauri ottocenteschi che hanno rimodellato sia parti fondamentali, come il volto o la treccia, sia marginali, come la base. Una mano e un braccio che regge il piccolo organo portativo sono aggiunte posteriori, di pietra di cava diversa, tanto che l’identità originale della santa non è più sicura. In questo caso la raschiatura e la rimodellazione delle superfici sono state tanto intense da eliminare ogni traccia di colore

**San Giovanni Battista**  
**Maestro di Santa Anastasi**  
**(prima metà del XIV secolo)**

Verona, chiesa dei Santi Giacomo e  
 Lazzaro alla Tomba

L'iconografia del santo è singolarissima, con i caratteri fisici di una vecchiaia che la decapitazione gli impedì certo di raggiungere. Tale condizione dovrebbe qui raffigurare, più che la vita di stenti nel deserto, lo stato di saggezza che solo l'esperienza e il lavoro di una lunga vita potevano conferire. La presenza è comunque suggestiva per il gioco virtuosistico della grande barba e la pelle di caprone, originariamente di colore ocra, che riveste il corpo. Il panneggio del mantello, con tracce di colore originale rosso, ha linee tese e amplissime e anche qui la figura, con la testa sporgente in avanti e i grandi occhi spalancati, doveva essere in origine collocata in alto. La base verde simulava il prato.

**San Bartolomeo**  
**Scultore veronese della seconda**  
**metà del XIV secolo**

Verona, chiesa di San Bartolomeo  
 in Monte

Questa statua appartiene invece a una cultura diversa e ad un'epoca posteriore, la seconda metà del Trecento. La massa della scultura è assai più allungata, con un andamento più decisamente gotico. Le vaste tracce di colore rossastro sono dovute a ripassature cinquecentesche. La figura del santo è più elegante, con una toga che vorrebbe imitare gli antichi romani. Il santo è visto indubbiamente nell'immagine popolare di protettore contro i demoni, come esplicitamente sta scritto nel testo sul cartiglio srotolato, che gli pende dalla mano

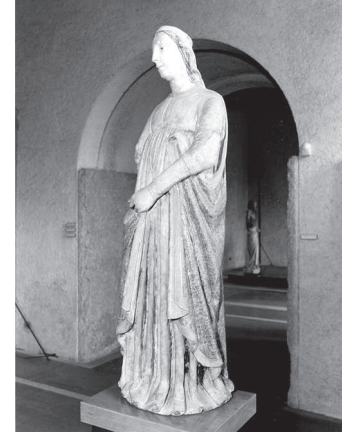
**Santa Marta**  
**Maestro di Santa Anastasia**  
**(prima metà del XIV secolo)**

Verona, chiesa di San Fermo

La scultura presenta una impostazione più plastica per essere scolpita a tutto tondo secondo linee più rotondeggianti e morbide. Conserva larghe tracce del colore originale, sicuramente l'incarnato roseo del volto e l'abito rosso, mentre il manto ocra col risvolto verde potrebbe essere leggermente più tardo; le passamanerie erano anche qui naturalmente dorate. Questa è una delle opere del Maestro di Santa Anastasia che denuncia con più evidenza l'assorbimento del plasticismo giottesco e la sua evoluzione in un linguaggio gotico, evidente dalle fitte e flessuose canne del panneggio che incidono tutta la massa della pietra.

## Sala della Santa Libera

Scultore veronese  
(metà XIV secolo)  
*Santa Libera*



**PROSEGUE L'ESPOSIZIONE** della scultura veronese di epoca scaligera.

### **Santa Libera**

Cerchia del Maestro  
di Sant'Anastasia  
della metà del XIV secolo

Verona, chiesa dei Santi Siro e Libera

La *Santa Libera*, dalla chiesa omonima sorta sull'area del teatro romano di Verona, è la statua che più di tutte ha conservata l'antica policromia, come rivela il delicatissimo incarnato rosa, il nero delle pupille e il rosso delle labbra. Anche il manto era rosso, l'abito verde, con le passamanerie dorate. Nel 1519 il manto fu ridipinto di blu dal pittore veronese Paolo Morando, ma tra le pieghe ancora si possono vedere le tracce del colore originario. La finezza e la precisione nell'esecuzione dei motivi ornamentali della veste, e la bellissima acconciatura, con i capelli annodati in due lunghe trecce proseguite fino a terra da nastri annodati, fanno di quest'opera un documento importantissimo per la storia del costume trecentesco. L'immagine testimonia la raffinata civiltà della corte scaligera, la prima vera signoria italiana, che nel Trecento fece di Verona non solo la capitale di uno stato potente e temuto, ma anche uno dei centri artistici più importanti della penisola. Gli Scaligeri, rappresentanti in Italia dell'autorità del Sacro Romano Impero, coltivarono le arti soprattutto come celebrazione del proprio potere, in una serie di prestigiose dimore decorate da alcuni dei più grandi artisti del secolo, dal fiorentino Giotto al veronese Altichiero.

### **San Giorgio (?)**

Scultore veronese della  
fine del XIV secolo

Provenienza sconosciuta

Accanto ad altre opere più tarde, all'uscita della sala si colloca, in una nicchia decisamente tardogotica, il rilievo di un santo martire guerriero, forse san Giorgio. Con esso siamo già allo scorcio del secolo, in parallelo ad analoghe figure di santi cavalieri affrescate da Martino da Verona. L'autore si dilunga a precisare i particolari nella descrizione della maglia di ferro e del costume del santo, con panneggi complicati da sinuose linee tardogotiche

**Crocifissione**

Maestro di Santa Anastasia  
(prima metà del XIV secolo)

Provenienza sconosciuta

La piccola edicola con la *Crocifissione* ripropone, in miniatura, i caratteri del gruppo maggiore esposto nella sala successiva. Nel formato ridotto si apprezza maggiormente l'aspetto patetico della produzione di questa bottega veronese. Pur essendo caduto quasi tutto il colore originale, le figure sono qui ammorbidite dal tono caldo della preparazione che lo doveva fissare. Anche la piccola e marmorea *Madonna in trono con il bambino* partecipa dei caratteri della stessa bottega, evidenziando, pure nel formato minore, i segni di forza, ostentati nelle sproporzioni del volto largo della Vergine e nella severa figura del bambino, privo di ogni tenerezza.

**Ruota della Fortuna**

Scultore veronese della fine  
del XIV secolo

Verona, castello di San Pietro

Il piccolo rilievo, testimonianza di un'iconografia molto diffusa nel Medioevo, rappresenta la Fortuna che con il suo continuo moto innalza o precipita le sorti degli uomini. A Verona, l'esempio più noto di questo soggetto è la ruota che si apre nella facciata della basilica di San Zeno, scolpita da Brioloto nei primi anni del Duecento. Il rilievo mostra una ruota con otto raggi, alla quale una figura femminile raffigurata al suo interno (la Fortuna) imprime un moto vorticoso. Esternamente vi sono quattro altre piccole figure: una era seduta in alto, ed è perduta; una seconda, seduta a cavalcioni, precipita all'indietro; in basso la terza si aggrappa al cerchio con le braccia; infine la quarta figura è in atto di salire, tenendosi ben stretta alla ruota con gambe e braccia.

## Sala della Crocifissione



Maestro di Santa Anastasia  
*Crocifissione (part.)*

**NELLA QUARTA SALA** spiccano ancora alcune grandi statue del Maestro di Santa Anastasia.

### **Svenimento della Vergine**

Maestro di Santa Anastasia  
(prima metà del XIV secolo)

Verona, chiesa dei San Fermo

Lo *Svenimento della Vergine*, con Maria sorretta da una delle pie donne, doveva far parte di un eccezionale insieme di 'teatro sacro', di cui sono ancora custoditi altri tre elementi (san Giovanni, un Crocifisso e la Maddalena) nella parrocchiale di Cellore d'Illasi. Si trovava nel secolo scorso nella chiesa veronese di San Fermo, ma è ignoto quale fosse l'ubicazione originaria del gruppo. La scultura conserva ampie tracce della partitura cromatica che la ricopriva: l'abito azzurro della Vergine, il manto nero dai risvolti rossi, il manto verde dai risvolti rossi. Invece il color ocra rimasto sul volto della donna e il verde su quello della Vergine sono quanto resta della preparazione che doveva accogliere l'incarnato. Il verde in particolare doveva conferire al colore che lo ricopriva una tonalità livida e smorta. La composizione alterna soluzioni espressive di forza, come il collo taurino della figura reggente, ed eleganze nei particolari e nella decorazione delle vesti. Grande forza espressiva è anche nell'opposizione tra la massa frontale della donna, che guardava il Crocifisso con un'espressione di trattenuto dolore, e quella molto più piccola della Vergine, aflosciata fra le sue braccia, piegata secondo un arco che ripete uno schema gotico giunto fino alla *Pietà Rondanini* di Michelangelo.

### Crocifissione

Maestro di Santa Anastasia  
(prima metà del XIV secolo)  
Verona, chiesa dai Santi Giacomo e  
Lazzaro alla Tomba

La grande *Crocifissione* è un'impressionante sacra rappresentazione scolpita in pietra, in origine costituita da altri elementi oltre ai tre superstiti, il Cristo, la Madonna e san Giovanni. La primitiva collocazione delle statue doveva prevedere che guardassero il Cristo, come mostra anche la posizione della scritta sul basamento della Vergine; esse sono di dimensioni inferiori al Crocifisso, considerato più importante e forse collocato più in alto. Anche tutto questo gruppo era dipinto, ma ora resta solo la preparazione del colore caduto. Di straordinaria espressività, al di fuori di tutti gli schemi dell'arte italiana, è il Cristo urlante di dolore con la bocca aperta e le orbite degli occhi sfasate. La sofferenza è manifestata dallo scultore anche mediante un accentuato risalto della tensione e della anatomia del corpo, per nulla naturalistico, presentando tendini ed altri particolari inesistenti. Le linee anatomiche e quelle del panneggio si combinano in un insieme di triangolazioni e spigoli acuti, che diventa l'espressione geometrica del dolore e dello spasimo. La costruzione della croce, come tronco d'albero tagliato che conserva ancora i segni dei nodi, rientra nella tradizione germanica e non in quella italiana. Con quest'opera l'anonimo maestro sintetizza tutti gli svariati apporti della cultura tedesca presenti in quegli anni nella Verona ghibellina degli Scaligeri, mostrando di reggere, per autonomia di linguaggio, il confronto con le più colte manifestazioni artistiche centroitaliane. Il gruppo proviene dalla chiesa dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba, l'antico lazzeretto della città, dove si ricoveravano gli appestati e altri malati incurabili.

### San Bartolomeo

Maestro di Santa Anastasia  
(prima metà del XIV secolo)  
Verona, chiesa dai Santi Giacomo e  
Lazzaro alla Tomba

Dipinto in origine di rosso e di ocre, il *San Bartolomeo* è una figura frontale, dalle enormi orbite sporgenti, ancora più suggestive di cecità visionaria ora che mancano della pittura delle pupille. La statua non è scolpita a tutto tondo, e quindi nella sua prima collocazione doveva appoggiare a una parete. Come in tutte le opere del Maestro di Santa Anastasia i particolari narrativi – i ricami della tunica, il coltello, allusione al martirio del santo, i ricci dei capelli – si posano come una decorazione sulla superficie, senza scalfire la potenza della massa.

## Scultura del Quattrocento



Maestro toscano del 1436 *San Martino e il povero*

**LA QUINTA** ultima sala della galleria raccoglie sculture del Quattrocento. Da un'apertura praticata nel pavimento è possibile vedere i resti del fossato che, attingendo al vicino corso dell'Adige, circondava esternamente il castello.

### Busti di profeti

Sculture della seconda metà del  
XIV secolo  
Verona, chiesa di San Bovo

A rappresentare la nuova scultura umanistica sono sei riquadri in bas-sorilievo stacciato (cioè molto basso) raffiguranti patriarchi e profeti: Giacobbe, Amos, Daniele, Abramo, Aronne, Anania. Facevano parte del portale marmoreo della chiesa di San Bovo, insieme con raffigurazioni, perdute, dello stesso santo a cavallo, della Vergine con sant'Anna, di un secondo santo cavaliere, forse Giacomo. I busti erano disposti a tre a tre sulle lesene laterali. Il portale dell'annesso ospedale, scolpito nel 1498, è oggi infisso in un'ala del castello prospiciente il giardino, e dà accesso a sala Boggian, sede delle mostre temporanee.

### San Martino e il povero

Maestro del 1436  
Avesa (Verona), convento  
dei San Martino

Il rilievo era collocato sul portale del convento di San Martino ad Avesa, a pochi chilometri da Verona, e mostra su un cartiglio inciso e dipinto la data 1436. Anch'esso ha rivelato i resti di una generale cromia, assai più raffinata e sfumata di quella a larghe e semplici campiture delle statue trecentesche. Il cavallo grigio ha ancora il colore del manto, la sella è verde, la veste del cavaliere è bruno caldo, il fodero della spada reca tracce del rosso del velluto, gli incarnati rosa si sono in parte conservati. Si intravedono resti dei fiori e del cielo. Quest'opera si affianca nella delicatezza dei suoi trapassi cromatici e spaziali alle creazioni veronesi di Pisanello risalenti agli stessi anni. Nelle figure è una nuova dolcezza, che sembra derivare anche da modelli delle contemporanee sculture toscane.

[segue]

Numerosi scultori toscani sono attivi a Verona e nel Veneto durante la prima metà del Quattrocento, e a uno di essi spetta probabilmente la paternità di questo rilievo dipinto. In quel tempo Verona, che perde nel 1405 il suo ruolo di capitale politica diventando una città di provincia, suddita di Venezia, conserva un ruolo di primo piano nella fioritura artistica del gotico internazionale, di cui è uno dei centri più importanti a livello europeo.

### San Pietro

Bartolomeo Giolfino  
(1410 ca.-1486)

Verona, chiesa di San Cosimo

La figura di pontefice al centro della sala, dalla massa raccolta e pesante, anche se animata da un fitto panneggio tardogotico, rientra in un gruppo di opere recentemente accostato all'attività di Bartolomeo Giolfino. Questi è la più importante figura di scultore (in pietra e in legno) del Quattrocento veronese, capostipite di una dinastia di lapidisti e intagliatori attiva anche nel secolo successivo, dalla quale sortirà un pittore di grande qualità, Nicola Giolfino. In quest'opera, databile intorno alla metà del secolo, l'artista rivela un linguaggio ampio e sicuro, basato probabilmente su modelli veneziani contemporanei.

### Lastra tombale

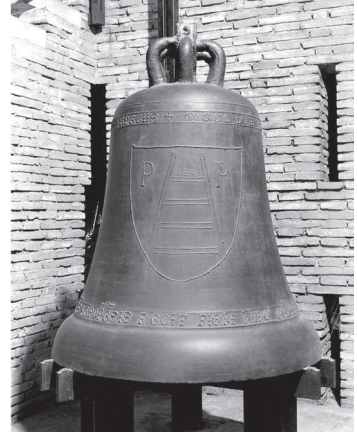
Scultore veronese della fine del  
XIV secolo

Verona, chiesa di Santa Maria  
Consolatrice

La lastra tombale terragna di Dinadano Spinelli, canonico della cattedrale di Verona, si trovava nella chiesa di Santa Maria Consolatrice. Un listello reca un'epigrafe latina che, tradotta, recita: «Perché insuperbite, signori? Perché tanta cecità? Ciò che io sono voi sarete, e non lo potete evitare. Dona le tue cose finché sono tue, dopo la tua morte non sono più tue. Come un fiore e il vento passa la nostra gioventù». Nel cartiglio sotto il medaglione con il busto del defunto sta invece una iscrizione in volgare: «Ognomo more / e tutto el mondo lassa / chi a offexo a Dio /cum gran paura passa». Il tralcio di foglie di vite alternate a grappoli che gira tutt'intorno rappresenta nella simbologia cristiana la resurrezione e la vita eterna.

USCENDO dalla galleria delle sculture, il percorso museale prosegue per un breve tratto all'aperto. Dapprima è possibile vedere la campana della torre del Gardello e, dal basso, la statua equestre di Cangrande Della Scala. Poi si attraversa la porta del Morbio, riportata alla luce dall'intervento di Scarpa, che si apre nella cinta delle mura comunali romaniche. Si giunge quindi nel secondo cortile del castello e si imbuca a destra l'ingresso della torre del Mastio.

## Le campane



*Campana di Pietro Della Scala (1358)*

**IL CASTELLO** di San Martino in Aquaro (detto più tardi Castelvecchio per distinguerlo dal nuovo castello visconteo di San Pietro) fu fatto erigere tra il 1354 e il 1356 da Cangrande II della Scala, signore di Verona. La sua posizione strategica lungo l'Adige e a cavaliere delle mura comunali di epoca romanica (XIII secolo) ne faceva una dimora molto più sicura dei palazzi di famiglia che si ergevano in piazza dei Signori. Esso era concepito come difesa sia da attacchi esterni, sia da rivolte o sollevazioni cittadine. La parte residenziale fu infatti edificata fuori della cinta muraria, mentre all'interno vi era solo una grande piazza d'armi sul fiume con quattro torri angolari, che è l'attuale cortile d'ingresso. L'arditissimo ponte sull'Adige, chiuso al traffico cittadino, costituiva per i ghibellini signori di Verona una via di fuga e di rifornimento sempre aperta verso il nord e quindi verso l'Impero. Nonostante tutte queste precauzioni però, solo trent'anni dopo la sua costruzione, nel 1387, gli Scaligeri furono cacciati da Verona.

### La torre del mastio

Ci troviamo all'interno della torre del mastio, la più alta e robusta del castello e perno dell'intero sistema difensivo, fatta erigere nel 1376 dagli ultimi signori, Bartolomeo e Antonio Della Scala. Qui sono esposte una serie di campane che datano dal Trecento alla fine del Cinquecento, tutte provenienti da chiese veronesi soppresse o distrutte. Già all'uscita della galleria delle sculture si può vedere la grande campana proveniente dalla torre del Gardello in piazza delle Erbe, firmata da Maestro Jacopo e datata 25 luglio 1370 (il giorno di fusione della campana). Nella tradizione dei fonditori di campane a Verona Maestro Jacopo, noto per opere datate dal 1366 al 1385, fu il massimo artista, ideatore di un modello elegantissimo di campana gotica, i cui esemplari arrivarono almeno fin in Romagna. La stupenda figura a rilievo sulla campana, con san Zeno pescatore, benché creazione di un'età gotica matura, nella tensione lineare già precorre i modelli della futura cultura umanistica.

**Campane** In questa sala sono esposte la campana di Federico della Scala (secondo cugino di Cangrande) del 1321, che proviene dalla chiesa veronese di San Giovanni in Sacco ed è firmata da Maestro Manfredino. Quella di Pietro della Scala (figlio naturale di Mastino II), vescovo di Verona, fusa nel 1358 dai veneziani Vivenco e Vittore, era originariamente nella cattedrale. La campana pervenuta da Santa Maria Mater Domini, monastero benedettino vicino alla chiesa di Santo Stefano, è firmata e datata 1385 ancora da Maestro Jacopo. Vi è ancora una campana fusa nel 1488 da Sebastiano da Padova, proveniente ancora da San Giovanni in Sacco, per dono Malaspina; una realizzata da Maestro Orlando nel 1501, proveniente dalla chiesa parrocchiale di Brenzone; e un'ultima fusa nel 1590 da Giulio e Ludovico Bonaventurini per San Rocco di Quinzano, che presenta lo stemma di Agostino Giusti, il più importante collezionista d'arte e mecenate veronese della fine del Cinquecento.

**Edicola con  
la Madonna e santi**

Antonio da Mestre  
(notizie 1396-1418)

Verona, piazza Bra

Al centro della sala è collocato un capitello che si trovava allo sbocco di via Nuova, l'attuale via Mazzini, in piazza Bra, dove ora è sostituito da una copia. Raffigura la Vergine con i santi Antonio abate, Jacopo e un santo non chiaramente identificabile, forse Bartolomeo, mentre nelle cuspidi vi sono i santi Giorgio e Giovanni Battista; risale alla fine del XIV secolo. Il lapicida Antonio da Mestre collaborò con il pittore Martino da Verona all'esecuzione del pulpito della chiesa francescana di San Fermo nel 1396, e nella stessa chiesa all'erezione del monumento funebre per il giurista Barnaba da Morano nel 1411.